

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA PER I CONSACRATI E CONSACRATE DELLA DIOCESI
IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA**

(Torino, S. Volto, 8 febbraio 2015)

Carissimi fratelli e sorelle,

celebriamo oggi insieme la Giornata della vita consacrata, che invita voi in primo luogo, che stati stati chiamati, e la Chiesa tutta a riconoscere e valorizzare questo grane dono del Signore.

Nel messaggio del Papa Francesco per questo anno dedicato alla vita consacrata troviamo un ideale programma di vita che la vocazione di speciale consacrazione assume e testimonia nella Chiesa e verso tutti. Nel mio messaggio – per il quale ringrazio sentitamente il Vicario episcopale don Sabino Frigato – ho ripreso le indicazioni del Papa, come del resto fa anche il messaggio dei vescovi della CEI che abbiamo inviato a tutte le comunità del nostro Paese. In quest'omelia non ripeto dunque quell'ampio materiale, che già avete certamente approfondito, ma vorrei far emergere lo stretto collegamento tra l'anno della vita consacrata e quanto, come diocesi, abbiamo indicato nel programma pastorale, incentrando il comune percorso di fede e di comunione sul motto della ostensione della Sindone: «l'Amore più grande».

Voi consacrati e consacrate siete chiamati ad accogliere questo Amore e a testimoniare con fedeltà ogni giorno. Si tratta di quell'amore profondamente umano e nello stesso tempo divino che è l'*agape*, il dono dello Spirito Santo che investe l'uomo nuovo in Cristo e chiunque segue il Maestro sulla via della croce e del dono di se stesso. L'*agape* è l'amore fondato sulla fede e da esso plasmato e, proprio perché si specchia nell'amore trinitario, ne assume anche le caratteristiche, che segnano la nostra vita di consacrati alla sequela di Cristo. Si tratta di un amore gratuito, fedele, sempre pronto al perdono, un amore di comunione, concreto, che risponde alle necessità del prossimo qui e ora, un amore oltre misura.

La gratuità anzitutto è propria dell'Amore più grande che, in Cristo, si dona a noi «*quando eravamo suoi nemici*», come annuncia l'Apostolo (cfr. Rom 5,10). Proprio per questo appare un traguardo impossibile all'uomo, ma possibile a Dio, che lo dona a chi si affida a lui e si "*consacra*" nel senso che si separa dall'uomo carnale, egoista e idolatra, che cerca sempre e solo il proprio utile e tornaconto, e fa crescere l'uomo spirituale che si perde nel dono sincero di sé. La vita di una persona consacrata trova la sua radice in questa gratuità di Dio, che la chiama e la sceglie per essere nel mondo testimone del suo amore dato in perdita, senza pretendere niente in cambio, se non la gioia di amare.

La fedeltà connota l'Amore più grande perché indica quel "*per sempre*" che mai viene meno in Dio, perché il suo patto, stabilito nel sangue del suo Figlio, permane in eterno. Ogni uomo ne usufruisce, anche chi è nel peccato e cammina sulla via della lontananza da Dio. La dimensione dell'*agape* di Dio, affermava Papa Benedetto XVI (cfr. *Deus caritas est*, 10), supera anche l'aspetto della gratuità, perché perdona sempre e comunque. È un amore appassionato, che non si lascia vincere dal male (l'idolatria) del suo popolo, ma lo salva con un supplemento di misericordia. La persona che si consacra totalmente e per sempre a Dio può contare su questa fedeltà, che rappresenta una sponda sicura su cui appoggiare anche le proprie debolezze ed infedeltà.

La comunione rende visibile l'Amore più grande. L'Eucaristia è la prima fonte dell'*agape*, perché ci fa entrare in comunione con l'amore stesso di Dio, che si dona a noi nella Pasqua del suo Figlio. Nella comunione sacramentale siamo uniti al Signore e, cibandoci di un solo pane, diventiamo anche noi un solo corpo. «*Io non posso avere Cristo solo per me, posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori da me stesso verso di lui e così verso l'unità con tutti i cristiani. Amore di Dio e amore del prossimo sono così strettamente congiunti*» (*Deus caritas est*, 14). Chi segue Cristo nella vita consacrata accoglie l'Eucaristia come metro e fonte quotidiana di questa unità d'amore che vive verso gli altri

confratelli o consorelle e verso ogni persona che gli è affidata da Dio e di cui deve sentirsi custode.

La concretezza connota l'Amore più grande. «*Chiunque ha bisogno di me ed io posso aiutarlo, è il mio prossimo*» (*Deus caritas est*, 15). Così Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti e non fa differenza di persone. L'Amore più grande non è dunque un amore generico ed astratto, ma richiede un impegno pratico e rivolto alle concrete necessità di ogni singola persona. La parabola del buon samaritano lo dimostra in tutta la sua estensione e profondità. Chi segue la vocazione consacrata e religiosa accoglie questo modello di amore e ne fa un programma di vita, che vive nell'oggi l'amore di Cristo e l'incontro con lui nella persona del povero.

E infine **l'Amore più grande mira all'eternità, al definitivo.** Non è un traguardo facile ed immediato, ma frutto di un cammino, esodo permanente dell'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé e così verso la riscoperta di sé e la scoperta di Dio. È, in fondo, la via della croce che Gesù percorre e che ogni suo discepolo – tra i quali il consacrato e la consacrata che hanno come vocazione quella di seguire Cristo più da vicino – è chiamato a percorrere se vuole salvare la sua vita. L'essenza dell'amore, che da *eros* diventa *agape*, sta tutta qui, nello stesso cammino di croce che Cristo ha percorso perdendo la sua vita per ritrovarla. Possiamo dunque affermare che l'*agape* è un amore oblativo e possessivo insieme, nel senso che tende alla pienezza dell'unità tra l'accoglienza dell'amore come dono e quella della risposta come impegno e responsabilità. Amore che dona e che riceve. Per donare occorre possedere e per possedere occorre sempre donare, come una sorgente che trae dalla terra l'acqua e la ridona alla terra in un ciclo continuo che non cessa mai. Tra l'*eros* che cerca Dio e l'*agape* che lo dona c'è una stretta e complementare unità.

Queste caratteristiche dell'Amore più grande si applicano dunque alla vita consacrata come modello e via da seguire sulle orme del Signore e vanno accolte con umiltà e generosità per mostrare il volto stesso di Dio-amore e il volto della Chiesa, che testimonia l'amore trinitario al mondo. Certo, per voi, fratelli e sorelle consacrati, si pone un traguardo non facile, ma entusiasmante e di cui dovete sentirvi partecipi per viverne le conseguenze non solo per voi stessi, ma per tutta la Chiesa.

Ricordatevi che **l'amore cresce mediante l'amore:** l'amore divino che vi viene offerto continuamente dalla vostra consacrazione e che vi unisce a lui e in lui con tutti gli uomini; l'amore degli altri consacrati e di tutta la comunità che vi inserisce in un noi che fa superare divisioni ed egoismi e fa diventare una cosa sola. Sia la vostra vita, allora, fonte di questo amore per tutte le nostre comunità e siano le comunità luogo privilegiato dove testimoniate con la vostra presenza e il vostro servizio l'*agape* di Dio verso tutti gli uomini.

Il 3 maggio prossimo sarà beatificato frate Luigi Bordinò, una grande figura di consacrato che si aggiunge alle altre dei santi della carità della nostra terra. Sì, in quest'anno guardate particolarmente e rimeditate sulla vita, l'insegnamento e la testimonianza dei vostri fondatori e fondatrici, che sulla via di questo amore-*agape* hanno impostato la loro santità e dato il via al carisma del loro istituto religioso.

Preghiamo il Signore affinché ci aiuti a testimoniare con gioia ed amore la nostra vocazione di consacrati anche in questa società sempre più lontana dal comprendere e seguire ogni vocazione, che esige stabilità di scelta e fedeltà di vita. Possano i giovani vedere in voi un modello di quella gioia che cercano inutilmente nelle cose e persone di questa terra e che non riescono a trovare perché eludono le domande di fondo sul senso della vita e della morte e non si aprono alla ricerca di uno sbocco meno superficiale ed occasionale di servizio. La vita di un consacrato e di una consacrata rispecchi in tutta la sua bellezza e gioia la scelta per Cristo e mostri che, seguendo il Signore, si trovano le risposte più attese e vere del proprio cuore. Cristo riempie la vita di chi lo ama e lo segue sulla via della chiamata.

Maria santissima, Regina dei vergini e delle vergini e modello per ogni consacrato, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae origine e la sua forza rinnovata, che cambia il cuore e la vita. A lei affidiamo le nostre comunità religiose ed ogni persona consacrata, affinché si mostri madre amorosa e dolce consolatrice nel cammino della santità di ciascuno.